

LA STAGIONE TEATRALE

# Giorgio Gaber

## ovvero le laudi della latrina

Si prendano i concetti più triviali d'una coprologia disgustosamente puzzolente, li si esprimano con le parole più sconce che il vocabolario consenta: or recitati ed or cantati — si fa per dire, considerata la sguaiataggine — sulla base d'una ritmica ossessiva e demenziale — non si può parlare di musica — prodotta da cinque esecutori di cui non merita citare i nomi (l'organico è tutto dire: tastiere, chitarra, basso e batteria): ecco descritto lo spettacolo offerto al pubblico veronese sotto il titolo-alibi « Il teatro-canzone di Giorgio Gaber », canzoni e monologhi dello stesso Gaber e di Sandro Luporini, nel teatro Nuovo per la rassegna « Il grande teatro » (sic) organizzata dall'assessorato alla cultura (sic) del Comune.

Resta ai margini la domanda, da tutti formulata,

di come possa rientrare uno spettacolo del genere — canzoni inframezzate da monologhi, pessimo gusto a parte, — in una Stagione di prosa costituita da autori quali Pirandello, Rostand e Shakespeare. Teatro tutt'esaurito, ed applausi da far crollare la volta. La televisione fa scuola e il gusto del pubblico, oggi, in questa repubblica democratica nata dalla Resistenza, è questo. Cicerone diceva che ci son cose di cui le persone dabbene non devono parlare. Ma non aveva riguardo per il diritto alla libertà e al cattivo gusto sancito dalla costituzione e dall'evoluzione dei costumi. A Genova il dr. Ernani fa distribuire agli spettatori caramelle contro la tosse. Qui bisognerebbe che ai biglietti fosse unito uno spray deodorante.

SERGIO STANCANELLI